

**GIOVANNI DONNA d'OLDENICO**

---

**RICORDO DI CARLO ALBERTO QUILICO**

---

Estratto da  
« Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino »  
Volume Centoduesimo  
1959-1960

ARTI GRAFICHE P. CONTI & C.  
Via S. Secondo, 37 - Telefono 588.987  
TORINO



Carlo Alberto Quilico

# ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO

(Adunanza del 27 Dicembre 1959)

---

**GIOVANNI DONNA d'OLDENICO**

---

## **RICORDO DI CARLO ALBERTO QUILICO**

---

Il Canavese, terra tra le più ricche di storia e di umane memorie, ancora nella seconda metà del secolo scorso, ha espresso dal suo seno uomini che formano l'orgoglio del nostro Piemonte ed anche dell'Italia.

Con la scomparsa, pressochè recente, di essi, non si è ancora presentata occasione atta a celebrazioni che costituiscano motivo per radunare queste persone in una iconoteca che tutte le riavvicini in quel mondo morale nel quale agirono, e quindi presentarle, in modo degno, alla pubblica estimazione.

Nel ricordarne i nomi, noi ne vediamo ancor vive le loro figure così come le conoscemmo negli incontri personali o così come ne ricevemmo l'immagine dai discorsi dei nostri padri o dalle cronache del tempo.

Diversi per temperamento, per valore di pensiero, per qualità di azione, per realizzazione di opere, formarono una schiera che attrasse su di sè l'attenzione del mondo culturale, economico e politico.

E' bene ricordare i nomi dei più noti, e sono tanti anche solo i maggiori, per comprendere quella che, tra la fine dell'Ottocento ed il primo quarto del Novecento, fu la vita del Canavese, tanto più che il ricordo torna quì necessario per presentare, nell'ambiente in cui visse, la figura del Senatore Carlo Alberto Quilico, quella che noi oggi commemoriamo.

Buona parte dei personaggi furono amici del Quilico: con tutti egli ebbe rapporti, da tutti egli ebbe sicura e cordiale estimazione.

Vediamo: Giovanni Cena, poeta e narratore sociale; Guido Gozzano la cui poesia è sempre più cercata e sentita; Giuseppe Falchetti che della terra natia dipinse le frutta più belle e saporose nelle quali c'è tutta la voluttà dell'autunno canavesano nella sua produzione più saporita e carnosa; Eugenio Gays ultimo scapigliato della scuola pittorica di Rivara; Andrea Ponchia ritrattista che raggiunse finezze della pittura fiamminga, sempre teso alla ricerca dello spirituale in ogni volto come in ogni paesaggio; Pietro Alessandro Yon, compositore e musicista, ai cui concerti, dati nell'abbazia di Verrès come in Santa Croce di Firenze, in occasione delle sue annuali vacanze in patria, accorreva da tutta Italia un pubblico particolarmente affinato; Piero Martinetti, filosofo di austero temperamento liberale, la cui dignità e rettitudine ha mosso la reverenza degli avversari; Giuseppe Frola dalla cui somma competenza storico giuridica abbiamo avuto quel *Corpus Statutorum Canavisii*, nonchè quel suo studio sul diritto pubblico negli Statuti Canavesani, che è dottissima guida per analoghe ricerche sulle fonti del diritto medioevale; Francesco Carandini, diligentissimo ricercatore di memorie della sua *Vecchia Ivrea*; Giandomenico Serra che lasciò studi storici etimologici e lessicali di grandissima importanza per la conoscenza di taluni aspetti economici, giuridici e sociali di età preromana, continuantisi in età romana e medioevale; Camillo Olivetti uno dei più coraggiosi ed intelligenti industriali usciti da quella borghesia piemontese che ha dato uomini forti di carattere e generosi di animo; Francesco Ruffini, giurista e storico insigne che prese attiva parte nella vita pubblica italiana; ed ancora quel canavesano d'adozione che fu Luigi Albertini, che a Parella costruì la casa del raccoglimento familiare onde trovare riposo per la sua mente inquieta di giornalista e di uomo politico, creatore della fortuna e della grandezza del *Corriere della Sera*.

Quelli gli uomini e quindi l'ambiente nel quale il Senatore Carlo Alberto Quilico maturò i suoi ideali e sviluppò la sua atti-

vità, ideali ed attività che si ispirarono al liberalesimo dei maggiori uomini politici canavesani, continuatori della migliore tradizione piemontese ed italiana.

\* \* \*

Carlo Alberto Quilico nacque ad Ivrea il 17 Novembre 1870, da famiglia di elevata posizione sociale.

Francesco Carandini, nella sua *Vecchia Ivrea*, ricorda i Quilico tra i casati eporediesi di antica civiltà: tra quelli cioè che, al censo, univano quel prestigio delle libere professioni, quali quelle di notaio e di avvocato che, congiunto a quello derivante dalle cospicue alleanze matrimoniali, nonchè dall'assolvimento di pubbliche cariche, radicava uno stato di nobiltà, così come ci viene detto da alcune massime delle Declaratorie Camerali e da alcuni pareri dei Procuratori Generali di Sua Maestà presso l'antica Camera dei Conti del nostro Piemonte.

Carlo Alberto era figlio del Commendatore Avvocato Giuseppe Quilico, facoltoso e benefico cittadino eporediese, candidato nel maggio del 1880 alla XIV Legislatura, e della Contessa Cristina Rati Opizzoni di Torre e Castel de' Rati, Persio, Cerreto, e Liveto, la cui famiglia appartenne al patriziato tortonese, vestì l'abito di Malta, e diede chiari uomini d'armi, di lettere e di chiesa.

Conseguita la laurea in legge, ancor giovanissimo, prese parte alla vita pubblica e culturale della sua città.

Appena trentenne, nel 1900, fu nominato Vice Presidente di quel Comitato per le celebrazioni del secondo Millennio di Ivrea, dopo che nell'antica Eporedia fu dedotta una colonia romana, che realizzò una riuscitissima Esposizione Canavesana e che determinò la pubblicazione di documenti e di studi sulla storia di Ivrea, i cui volumi, con la collaborazione dei maggiori storici piemontesi, da Costantino Nigra a Ferdinando Gabotto, al De Jordanis, al Cordero di Pamparato, al Durando, al Baudi di Vesme, al Tallone ed al Patrucco, videro la luce, proprio a cominciare da quel Bimillennio di Eporedia, nella Biblioteca della Società Storica Subalpina.

Dal 1905 al 1923, ossia fino all'epoca della sua soppressione, fu membro della Commissione Provinciale di Beneficenza. Intanto fattosi apprezzare per la sua capacità amministrativa e per la sua sensibilità politica, venne eletto Consigliere, quindi Assessore e poi Sindaco della sua città.

Le deliberazioni comunali di Ivrea rivelano la dirittura del suo carattere nonché quella che fu la sua costante preoccupazione per il pubblico bene, unica direttrice di una amministrazione nella quale, al di fuori di ogni demagogia, come di ogni dittatura, col prestigio personale prevalse il più duro sistema democratico, lontano da intemperanze come da ogni conformismo di cui oggi purtroppo conosciamo ben deplorabili esempi.

La sua pubblica affermazione si è poi stabilita principalmente con il suo interessamento alle sorti dell'agricoltura canavesana della quale prese massima cura come Presidente del Comizio Agrario di Ivrea sin dal 1909. Ricordiamo che, al cessare delle vicende politiche del Risorgimento, ebbero inizio vicende sociali con notevoli manifestazioni nell'ambiente rurale che, sia pur con espressione diversa da regione a regione, furono tutte riassunte col nome di « questione agraria ». Sono i tempi nei quali le varie categorie economiche si compongono in associazioni sindacali, e nei quali sorgono i primi consorzi, le prime cooperative e casse rurali: sono quelli nei quali, per effetto dei mutamenti della tecnica culturale, dei mezzi di trasporto e delle fonti di energia, come delle varie crisi del commercio europeo, avvengono mutamenti fondamentali in quello che è il carattere tradizionale della nostra agricoltura. Tuttavia furono i tempi in cui la sollecitudine per l'agricoltura si manifestava nelle opere di società agrarie e di scrittori di cose agrarie che, in Piemonte, hanno continuato la tradizione di Cavour e di tanti altri illustri Soci dell'Accademia di Agricoltura di Torino.

Va da sè che le questioni agrarie portano facilmente dal campo economico a quello sociale e politico. I diritti e gli obblighi del lavoro agricolo hanno limiti segnati dai diritti ed obblighi della proprietà, limiti facilmente superabili da una e dall'altra parte, donde le agitazioni che in origine ebbero per oggetto il diritto al lavoro presero presto di mira la proprietà, special-

mente quando, dopo la prima guerra mondiale, nuove idee sociali avevano presa nell'animo dei lavoratori ed occorreva ristabilire quell'equilibrio economico turbato dagli avvenimenti.

Anche in Canavese le improvvise esaltazioni per le frasi ambigue e ad effetto, quale quella di « *la terra ai contadini* », quella che fu tema di un celebre studio del compianto prof. Prato, avevano avuto le loro manifestazioni a Vische, in merito alla vasta tenuta che formava gran parte dell'eredità Birago, lasciata nel 1911 all'Ospedale Amedeo di Savoia di Torino.

E' pertanto in quei tempi di dinamica della storia sociale, nella quale si parla di socializzazione del suolo, che l'Avv. Carlo Alberto Quilico svolse la sua attività pubblica nel campo agrario. Ed era un campo di vasti problemi, perchè era ancor viva solo una tradizione agricola ed artigiana in quanto l'industria muoveva i primi passi con stabilimenti di un centinaio di operai alla FIAT e di quattro ragazzotti all'Olivetti. Tuttavia sono ancora i tempi in cui « la concezione socialista, più che da una critica valutazione delle componenti economiche della società, è alimentata soprattutto da una vena moralistica ».

Per il Canavese non è possibile conoscere le vicende della sua economia agraria senza ricorrere alle relazioni che Carlo Alberto Quilico svolgeva alle assemblee generali dei Soci del Comizio Agrario Circondariale di Ivrea. Esse, insieme a quelle svolte in seno alla Deputazione Provinciale di Torino, costituiscono una documentazione precisa di quelli che, nel primo quarto di questo secolo, sono stati i problemi che hanno interessato l'agricoltura canavesana.

Il Quilico riunì in concorde lavoro il Comizio Agrario, la Cattedra Ambulante ed i Comitati Zootecnici. I Professori Esmernard, Chiej-Gamacchio e Bonacini, ai quali egli si rivolgeva per consigli, furono testimoni di quella che è stata la sua attività, sempre ispirata ad una politica agraria che tenesse conto degli interessi dei contadini come dei consumatori e delle classi meno abbienti.

Il Quilico conosce a fondo le situazioni economico agrarie della sua regione. Sa che il piccolo contadino canavesano fatica e soffre sostenuto solo dalla fierezza delle tradizioni ambientali,

ma che è un agricoltore che orienta la sua fatica solo verso una produzione casalinga che è la negazione di ogni legge economica.

Per questo, nei Comizi Agrari, antichi e validi propulsori dell'agricoltura italiana, così come nelle Cattedre Ambulanti, egli trova quelle forme di solidarietà atte ad eccitare le energie produttive della piccola azienda e coordinarle allo scopo di farle partecipare al più vasto sforzo della produzione nazionale.

Nello svolgere il suo programma di assistenza tecnica della piccola proprietà, Carlo Alberto Quilico diffuse l'adozione di nuove culture, quale quella della patata *Matilde* e, con la selezione delle sementi, la sperimentazione su una varietà di frumento detto *Grano Canavese*, « pregiato per rusticità ed adattamento, di buon reddito, gradito ai compratori ed ai mugnai anche per la sua proporzione di glutine ».

Promosse l'introduzione di macchine agricole, portando nel Canavese le prime falciatrici da fieno.

Favorì l'incremento ed il miglioramento del patrimonio zootecnico, sia con concorsi, mostre e fiere, sia con l'impianto di stazioni sperimentali, come quella istituita nel 1914 in Val Chiusella, per il bestiame bovino e quella per il miglioramento della produzione mulattiera, istituita a Parella.

Al riguardo soleva ricordare ciò che gli inglesi usano dire in forma paradossale e che cioè « indice della civiltà di un paese, più ancora che il numero degli abitanti, è il numero del bestiame che possiede ». Per questo insisteva sul miglioramento dei pascoli e su quella che doveva essere l'opera di restaurazione agraria e silvana della montagna (1), indicandone i compiti alla Provincia ed al Comune.

In tempi in cui l'allevamento del baco da seta aveva ancor notevole importanza locale, si occupò della lotta contro la *diapsis* con una ampia diffusione della prospaltella, e così pure attese ad innumerevoli altre questioni sulle quali ci ha lasciato ampia memoria nei due volumi che, col titolo di *L'agricoltura canave-*

---

(1) C. A. QUILICO: *Restaurazione agraria e silvana della montagna - Azione della Provincia e del Comune*, in « *Economia Rurale* », organo ufficiale del Comizio Agrario del Circondario di Torino, Dicembre 1919.

*sana ed alcuni problemi che la interessano* (1), raccolgono le sue relazioni lette nelle assemblee generali dei soci del Comizio Agrario Circondariale di Ivrea, sulle sei annate agrarie che vanno dal 1910 al 1915.

Ancora in Ivrea, per anni, svolse gratuitamente il corso di materie economiche finanziarie presso l'Istituto Tecnico di quella Città.

Nel 1920 fu nominato membro del Consiglio di Amministrazione della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Torino e, nel 1926, ne fu eletto Presidente.

Con la creazione della Provincia di Aosta cessò la detta Presidenza per assumere quella della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Aosta, nella qual regione sviluppò principalmente i corsi di istruzione ai contadini.

Nel 1927 fu tra i fondatori della Cassa Mutua Infortuni Agricoli, con sede in Torino, ente del quale fu Vice Presidente sino al 1934.

Membro della Deputazione Provinciale di Torino, vi appartenne fino alla sua nomina a Deputato nella XXVI Legislatura, che avvenne nel 1921, quale candidato della Democrazia Liberale e con una affermazione di ben 92.347 voti. Alla Camera fece parte della *Commissione permanente dell'Istruzione e delle Belle Arti*.

Riconfermato al Parlamento anche nella XXVII Legislatura, era logico che la sua preparazione lo portasse a far parte del gruppo agrario, gruppo che come egli dichiara, si proponeva di essere « l'assertore dello sviluppo della piccola proprietà e fautore di ogni efficace aiuto atto a favorire la classe dei piccoli e medi possessori e coltivatori, il cui avvento dovrà il legislatore facilitare col promuovere migliori condizioni d'ambiente, largo credito ed a mite interesse per i miglioramenti fondiari, per favorire quell'istinto della proprietà, alimentatore perenne dello spirito di iniziativa, per cui possano avere i lavoratori della terra la loro parte di vita, di benessere e di influenza, col togliere tutte quelle barriere che possono arrestare le tendenze ad un assetto

---

(1) Il primo volume pubblicato ad Ivrea dallo Stab. Tip. F. Viassone nel 1913 ed il secondo pure in Ivrea, dallo Stab. Tip. Lit. L. Garda nel 1916.

sociale più giusto ed umano, che deve venir reso più prossimo e duraturo collo spingere l'azione stimolatrice dello Stato, coll'accrescere la coltura ed il largo e generoso spirito della cooperazione agraria » (1).

Scaduto il suo secondo mandato parlamentare si occupò ancor più intensamente di problemi agrari.

Fu presidente del Comitato Provinciale di Sconto dell'Istituto Federale di Credito Agrario, e membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Sperimentale di Fitopatologia.

Per la sua attività nel campo culturale venne nominato membro dell'antica Accademia di Sant'Anselmo di Aosta e, per quella nel campo agrario, venne nominato membro dell'Accademia di Agricoltura di Torino, prima in qualità di Corrispondente, il 18 Dicembre 1921, e poi quale Ordinario, il 26 Gennaio 1936.

Dell'Accademia di Agricoltura portò alto il prestigio come uno dei più appassionati promotori della Facoltà di Scienze Agrarie presso l'Università di Torino, sia quale membro del Consiglio d'Amministrazione dell'Università quanto come facente parte del Comitato per l'istituzione di detta facoltà.

Prese parte attiva ai lavori dell'Accademia di Agricoltura intervenendo con il contributo della sua competenza pratica e scientifica.

Per quanto il Quilico avesse abbandonata l'attività politica da oltre un decennio, e per quanto nel 1929 venisse bocciata la proposta del suo nome per il laticlavio, dieci anni dopo, per diretto interessamento del Re, in considerazione delle specchiate benemerienze conseguite in favore dell'agricoltura e della pubblica istruzione, venne nominato Senatore.

Negli ultimi anni si occupò soprattutto di assistenza sociale, di beneficenza e di attività culturale.

Egli fu anche per lunghi anni Presidente del Gruppo Piemontese « Medaglie d'Oro dei Benemeriti della Pubblica Istruzione », di cui era insignito, e la cui decorazione amava portare più di ogni altra quale quella che più rispecchiava i meriti derivantigli dalla sua attività.

---

(1) C. A. QUILICO: *Il Gruppo Agrario alla Camera*, discorso, 1926.

E mi piace qui ricordare che io incontrai la prima volta il Senatore Quilico proprio nella sua veste di Presidente del predetto gruppo piemontese. Fu nel 1937, a Rivarolo Canavese, in occasione della celebrazione da me organizzata per la ricorrenza del « 1° Centenario della Fondazione del Primo Asilo Aportiano sorto nel Regno Sardo » per opera di Maurizio Farina, il quale, a quello scopo, aveva concordato l'istanza al Sovrano in un convegno svoltosi nella sua casa rivarolese con la partecipazione di Camillo Cavour e di molti altri nobili uomini del Risorgimento.

E' da quell'ormai lontano 1937 che cominciarono i miei rapporti con Carlo Alberto Quilico, rapporti che egli volle amichevoli cosicchè oggi si affollano alla mia mente molti ricordi dei successivi incontri avuti a Torino e ad Ivrea. Ma più viva resta in me la prima immagine di Lui come quella di un piemontese dell'Ottocento, continuatore della schiera di quegli uomini sensibili ai problemi politici e sociali che furono gli autori di quella attività pedagogica e patriottica che fu vanto del nostro Risorgimento e che, nell'occuparsi delle scuole di mutuo insegnamento così come dei primi asili d'infanzia, altrettanto si resero benemeriti nell'occuparsi dell'istruzione rurale.

Questo il ricordo del Senatore Carlo Alberto Quilico, avvocato ed agricoltore, politico ed educatore.

